



verso metamorfosi: tradurre *di notte splendono le navi* di Nico Bleutge (2025)

di wandering translators

Nella collana Adamàs curata da Tommaso di Dio, Vincenzo Frungillo e Ivan Schiavone per l'editore milanese La Vita Felice, è da poco uscito [di notte splendono le navi](#) (2025, or. *nachts leuchten die schiffe*, 2017), raccolta poetica di Nico Bleutge (Monaco di Baviera, 1972), che il collettivo [wandering translators](#) ha tradotto per la prima volta in italiano, introducendo così al pubblico una delle voci più significative della poesia contemporanea di lingua tedesca.

Attraverso sinuosi esercizi di osservazione tra esterno e interno, la scrittura di Nico Bleutge trascende la tradizione della *Naturlyrik* ottocentesca, liberando il soggetto poetico, l'annoso *chi scrive*, dai confini della prospettiva individuale e diffondendolo tra le parole, i ritmi, i versi. Qui lo sguardo muta di percezione in percezione, transitando per diversi punti che esperiscono il paesaggio, da dentro e da fuori. In questa costante e fluida trasformazione, si sospende ogni differenza tra spazio umano e non-umano, tra natura e tecnica, tra presente e passato per "disegnare vie come aria nello spazio" (p. 9).

La raccolta si sviluppa lungo sette sezioni che a loro volta mutano in intenti e composizione. Il ciclo *di notte splendono le navi* apre il volume ed è l'esito di una residenza di Bleutge presso la Kulturakademie Tarabya di Istanbul (2013-2014). Il paesaggio del Bosforo, attraversato da petroliere e container, si sovrappone senza soluzione di continuità a ricordi d'infanzia e riferimenti intertestuali, dando forma a uno spazio complesso di acqua e terra, in cui organico e inorganico si mescolano in una vitalità persistente. *scricchiolare bianco* è invece un divertissement formale, irregolare, che dialoga con modelli della letteratura tedesca del primo Novecento. Con *scambiarsi voce* la raccolta introduce un intermezzo che ibrida osservazione del paesaggio esteriore e

interiore e discorso intertestuale. L'apice si raggiunge con *sabbia al vento*, che sovverte la forma della corona di sonetti: i versi, come sospinti da raffiche, migrano da un testo all'altro fino a incontrarsi nella poesia finale. Nel ciclo *con colpo di polmone* e *macchie nere* Bleutge dialoga con Annette von Droste-Hülshoff, ampliandone e destrutturandone la *Naturlyrik* attraverso ritagli e collage. *a spasso con grisù* è un esercizio corale che intreccia la figura tragicomica del drago dei cartoni animati con la vita del compositore ottocentesco Friedrich Silcher. Chiude *torre di gradazione*, sintesi metapoetica dell'intera raccolta: l'immagine della struttura per l'estrazione del sale diventa espressione poetologica di un processo di distillazione, metamorfosi e sedimentazione della materia.

Poesie scelte

dal ciclo: *di notte splendono le navi*

ruotano i paesaggi, dai loro tracciati
nei pensieri le rotte di luce e ossigeno
ruotano le ombre sulla sabbia, veloce come brace
lungo cellule, i docks e le linee di fuga
ruotano, il ghiaccio e le profondità continentali
tutto lungo correnti, senza peso nei polmoni
affinità di forza e di un essere-racchiusi
familiarità di funi, più denso del quarzo
dove la deriva si lega alla polvere e le piante
disegnano sabbia nell'aria, luce diffusa, a strati
senza rumore, una baia dove approdare
e le recinzioni ruotano, il loro illuminare
ruotano le coste occidentali e i vagoni merci
i peaks e gli algodones, piega si posa su piega
esplorazione per uno sveglio osservare e nulla nasconde
che le tracce somigliano alle tracce e che i corpi

si dissolvono in niente, tornati in sé
come ruggine in vetro, come dietro la neve un viso
che non va perduto, e i cargo non caricano i loro
colpi e che si trovi un'eco di gelo, un volo
più veloce attraverso il fumo, lungo i confini, çukurca si apre
e cizre, gao si apre, sikasso, tamanrasset, ghat, dove corrono
i gerboa e le cave delle profondità, la via di terra orientale, dal verde
ladoga al mar bianco, vicino all'uranio, ai focolai
di sale e schiuma che sorgono, che poco a poco fissano le rotte

die landschaften drehen, von ihren trassen
die routen aus licht und sauerstoff in gedanken
die strandschatten drehen, schnell wie glut
über zellen hinweg, die docks und die fluchtlinien
drehen, das eis und die kontinentalen tiefen
alles auf strom, ohne gewicht in den lungen
verwandtschaft von kraft und enthaltensein
nah mit den strängen vertraut, dichter als quarz
wo die drift sich mit staub verbindet und die pflanzen
sand in die luft zeichnen, streulicht, in schichten
ohne geräusch, eine bucht, wo man landen kann
und die zaunflächen drehen, ihr leuchten
die westküsten drehen und die güterwaggonen
die peaks und die algodones, falte legt sich über falte
erkundung für waches schauen, und nichts verdeckt
daß die spuren den spuren gleichen und die körper
sich in nichts auflösen, zurück in sich selbst
wie rost in glas, wie hinter schnee ein gesicht
das nicht verloren geht, ohne daß die tanks ihr klopfen
einlagern und ein echo von frost zu finden ist, schneller
flug durch rauch, an den grenzen entlang, çukurca öffnet sich
und cizre, gao öffnet sich, sikasso, tamanrasset, ghat, wo die jerboas

laufen und die tiefenmulden, der östliche landweg, vom grünen
ladogasee bis zum weißen meer, nah am uranerz, den herden
von salz und gischt, die entstehen, langsam die routen fassen

dal ciclo: *scambiarsi voce*

lentamente il pozzo notturno si apre
quasi che i capelli fossero acqua iodata
e questi stessi occhi un pezzo di cielo di marzo
dopo una scarica d'acqua in una luce
freddo-umida. anni come piccole mele verdi
e plantule della sensazione che si incapsulano,
cento cammelli, cento volte sonno bianco
cosa mi sta a guardare, non lo so
dire. antiqua. stretti zoccoli elettrici
l'orecchio segue ancora a lungo i fili
sotto la fontanella, fino alla nicchia
di tempo lamellato sottile. strie, tre fino a quattro
grilletti, piccole rughe a trafiggere
gli angoli della bocca, consumati dal bruciare
come se le misere arie urbane fiorissero
nel profumo di fiori adulterati, di squame carnose
dove posso appartenere a me stesso. notte è adesso e quiete
quando smetti di ricordare. pesanti
affondavano le parole nell'aria di neve.

langsam öffnet sich der nächtliche schacht
als wären haare etwas wie jodwasser
und diese augen selbst ein stück märzhimmel
nach einer schütte regen im naßkühlen
licht. jahre wie kleine grüne äpfel
und die keimlinge des gefühls, die sich einkapseln

hundert kamele, hundert mal weißer schlaf
was mich anschaut, kann ich nicht weiter
sagen. antiqua, die schmalen hufe elektrisch
das ohr folgt noch lange den pfaeden
unter die fontanelle, bis in die nischen
feinlamellierter zeit. striemen, drei bis vier
abzüge, mit winzigen fältchen durchstoehen
die mundwinkel, vom sengen zerglüht
als würden die kargen stadtlüfte erblühen
im duft gestreckter blumen, fleischiger schuppen
wo ich mir selbst gehören darf. nacht ist und stille
wenn du aufhörst dich zu erinnern. schwer
sanken die worte in die schneeluft ein.

dal ciclo: *sabbia al vento*

la foresta cresce ancora nel bambino
la seconda camera, colma di freddo
uno sciame di materia prima, sollevato
verso di lui non avanza né lampo né umidità
l'immagine dello stare svegli si trasforma
la pressione piana della voce: tieni
è sabbia al vento, contorni di calore, luce,
lo strato alzato per la corsa ora
un qualcosa tra polvere e colore
stabilizzato, e luminoso solo da questo lato
i margini, non mescolati, in sé
scambiati, dissolti in una traccia
che fissa chiara lo stato della realtà
nell'attimo prima che resti

der wald wächst weiter in dem kind
die zweite kammer, angefüllt mit kälte
ein schwarm von grundstoff, hochgehoben
zu ihm dringt weder blitz noch feuchte vor
das bild des wachseins ändert sich
der flache druck der stimme: hält
ist flugsand, umrisse von wärme, licht
die schicht zum laufen angehoben jetzt
ein zwischending von staub und farbe
stabilisiert, und nur auf dieser seite hell
die ränder, nicht vermischt, in sich
gewechselt, aufgelöst in eine spur
die klar den stand der wirklichkeit fixiert
in dem moment, bevor sie bleibt

echi di una traduzione collettiva

Cosa significa tradurre qualcuno per la prima volta nella propria lingua? Non ci sono appigli, pochi gli interlocutori. Bisognerà dare al verso una forma e un suono. Accompagnarlo lungo passaggi di stato, verso metamorfosi, intervenire quando è necessario. Sapere quando ritirarsi. È un lavoro di soglia, fatto di piccoli spostamenti e di equilibri provvisori.

Cosa accade quando il laboratorio è collettivo? Le trasformazioni si moltiplicano, gli stati si sovrappongono. L'intento individuale reagisce con altri intenti, la materia linguistica ritorna in circolo e bisognerà stare attente a stabilizzarla, prima che deperisca. Tradurre diventa allora una ricerca di nuove forme organiche: una pratica in cui si osserva, in tempo reale, se e come una materia può diventare condivisa.

Sin dalla prima lettura delle opere di Bleutge – era la fine del 2020, stavamo lavorando alla terza edizione di RadioPoesia¹ e anche per noi i confini tra interno ed esterno si erano fatti labili – il testo già indicava la propria *ratio*: la

¹ Puoi ascoltare la puntata qui: RadioPoesia III Bleutge/D'Agostino:
<https://www.mixcloud.com/wanderingtranslators/radiopoesia-iii-nico-bleutgeazzurra-dagostino/>.

metamorfosi, che per Nico Bleutge è un tema incarnato nella lingua. L'acqua diventa aria, ricade sulla terra, evapora e poi ricomincia il ciclo, questo lo abbiamo già imparato tanto tempo fa grazie a un sussidiario, osservando la brina del parabrezza che si scioglieva mentre andavamo a scuola d'inverno.

Che ciò potesse accadere nelle maglie di un verso, interessando la costruzione delle frasi, le successioni acustiche e la struttura a inciampo dei significati con una disorientante fluidità, è stato una scoperta. O meglio, una riscoperta del fatto che *le parole* possono tornare a dire *le cose*. Nei nuovi spazi di significazione di processi naturali e mentali così dischiusi, i diversi strati di cui si compone la realtà fluiscono liberamente e si sovrappongono l'uno all'altro, anzi: l'uno diventa l'altro.

Come restituire questi movimenti a qualcun altro, a chi non era presente nel nostro laboratorio, ma che sempre tenevamo a mente? Come farlo in un'altra lingua che non segue le regole del testo di partenza? Bisognerà violarne altre? Inventarne di nuove? E bisognerà farlo in tre, capendo quando rinunciare a una variante e quando è il momento di convincere, bisognerà imparare ad ascoltare. Orientarsi con l'orecchio, come un tempo, che è quel tempo del fuori-tempo-massimo da esperire mentre si è sia sul Bosforo che sul Reno, mentre Ginzberg convive con Droste-Hülshoff e da noi c'era anche Pivano, mentre l'acqua si coagula in sale.

La riproposizione di questa dimensione processuale associativa e metamorfica è stata una delle sfide maggiori di questa nostra traduzione, che ha richiesto un bilanciamento acrobatico tra suggestione lirica, tecnica linguistica e organizzazione logistica. Anzitutto per far spazio a lunghe sessioni, sia online che in presenza, delle tre voci che compongono il nostro collettivo, per darsi il tempo di esserci, di tentare e diventare qualcos'altro, una voce altra.

Come tutte le pratiche performative, nella nostra traduzione collettiva non c'è un unico metodo, ma un susseguirsi di processi, anch'essi tentati e verificati di volta in volta: in alcuni casi ci siamo divise i singoli componimenti, in altri le intere sezioni. La struttura però resta: realizzare una versione interlineare in cui il tracciato dell'originale sia ben visibile, così come i singoli processi che hanno portato a scegliere determinate varianti. E costruire un fitto apparato di

note, dove depositare dubbi, strane occorrenze, commenti e piccole note di disperazione. Così ogni voce ripercorre ogni testo in una temporalità sfalsata, ma condivisa.

Da qui si apre il dibattito. Qui comincia il lavoro.

Possono accadere tante cose. Può capitare, ad esempio, che dei versi si prestino particolarmente bene a essere tradotti, come se fossero stati già pensati in un sistema astratto, valido per tutte le lingue. Come nel caso di "la foresta cresce ancora nel bambino", che traduce senza sforzo "der wald wächst weiter in dem kind" (pp. 58-59) e ne mantiene anche la struttura ritmica. Altre volte, il verso trattiene la propria origine con forza e richiede lunghe discussioni in cui si raggiungono vette di pura glossolalia, in cui tutte tentiamo varianti ad alta voce finché, spezzati i legami con qualsivoglia attività della ragione, la bocca procede più veloce della mente e dice la combinazione adatta, l'altravoce. Seguono sospiri di sollievo e silenzi.

Si procede così, interrogando a più riprese Bleutge stesso sui nodi più stretti delle sue parole e abbracciando la sua volontà di tenere insieme tutto, finché non si giunge a una versione più o meno finita. Lì comincia il bello. Appurato il livello semantico e sintattico del testo, l'esercizio cruciale dei nostri incontri è stato leggere ad alta voce. Che fossimo circondate dai gatti nel giardino della Kultur Factory o sul terrazzo del Literarisches Colloquium osservando i traghetti sul Wannsee, la lettura doveva scorrere fluida, guidata dal ritmo, soggetti ed enti delle poesie dovevano scivolare l'uno nell'altro senza ostacoli, passando tra stati, verso nuove metamorfosi.

wandering translators

wandering translators è un collettivo di traduzione condivisa curato da Daniela Allocca, Rosa Coppola e Beatrice Occhini, formatesi nella germanistica italo-tedesca e attualmente attive nell'ambito della ricerca. Nato a Berlino nel 2009, il collettivo ha oggi il suo centro di attività a Napoli. Dal 2017 cura progetti transmediali e didattici per la diffusione della poesia contemporanea in traduzione, tra cui *RadioPoesia*, *Poesia.Forma.Traduzione*, *tra.po.co*. Ha collaborato, tra gli altri, con il Goethe-Institut di Napoli e con diversi Istituti

italiani di cultura in Germania. Nel 2025 la rivista internazionale 20seconds ha dedicato un focus alla poetica di wandering translators nel numero *The Archive*. I progetti del collettivo hanno ottenuto numerosi finanziamenti internazionali, tra cui quello per le attività interculturali di Monaco di Baviera, la borsa di traduzione del programma TOLEDO, curato dal Deutsches Übersetzerfond in collaborazione con il Literarisches Colloquium Berlin e il finanziamento del Goethe-Institut per la traduzione della raccolta di Nico Bleutge.

wandering translators concepisce la traduzione come atto artistico condiviso e progressivo.